

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il presidente della Camera: «Eccessivo il numero dei provvedimenti». In serata incontro con Borrelli

Blocco pensioni... costituzionale per un solo voto

Con un solo voto di scarto la Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso il parere favorevole sui presupposti di costituzionalità del decreto con il quale il Governo ha sospeso il pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato. Il parere sui presupposti costituzionali previsti dall'articolo 96/bis è stato approvato con 21 voti a favore e 19 contrari. Decisivi per la maggioranza - ha spiegato al termine il progressista bassanini - è stato il voto del sudtirolese Zeller. Bassanini ha inoltre sottolineato che nella votazione erano assenti due parlamentari delle opposizioni: il pattista Masi e l'onorevole Bordon del gruppo misto. A favore della costituzionalità del decreto ha votato anche il presidente della commissione, Gustavo Selva (An). Il parere sui presupposti di costituzionalità sarà ora esaminato dall'aula di Montecitorio, prima che la prossima settimana la commissione lavoro della Camera possa iniziare l'esame di merito.



Il presidente della Camera Irene Pivetti

Fabio Fiorani

E Scalfaro disse: «Tassate anche me»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si corregge, il ministro delle Finanze: «Non potrà dire di essere stato il primo a far pagare le tasse sull'assegno presidenziale, perché è stato lo stesso presidente della Repubblica a chiamarci e a chiederci di farlo». Ma l'altro giorno Giulio Tremonti aveva detto qualcosa di ben diverso. Non proprio l'opposto, ma quasi. Era lusingato, il ministro, di poter annunciare alla folla di giornalisti convenuti a palazzo Chigi, che nella finanziaria ci sarebbe stata l'esenzione dell'imposta sui redditi del presidente della Repubblica ed anche l'abolizione di alcune agevolazioni fiscali ai parlamentari, agli europarlamentari, alle rappresentanze politiche degli enti locali e alle attività commerciali dei partiti. Tutti e tutto messi nello stesso mazzo, quello cosiddetto dei privilegi, senza alcun riguardo per le diverse prerogative istituzionali e per gli stessi principi di autonomia degli organi costituzionali. L'unica cautela che Tremonti aveva adottato era stata nell'annunciare che il capo dello Stato era d'accordo.

Ma non era stato il solo sgarbo compiuto dal ministro delle Finanze, nell'euforia del grande annuncio. Anzi, anche ieri ha continuato a ignorare che il Parlamento già da qualche tempo aveva allo studio una revisione della trattazione fiscale delle indennità di deputati e di senatori. Che, tra l'altro, potrà essere modificata solo da una legge proposta e approvata dagli stessi parlamentari, essendo le due Camere organi costituzionali con una propria autonomia. E proprio ieri, del resto, era all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza di Montecitorio l'esame del lavoro preliminare compiuto dal collegio dei questori.

Se la novità è clamorosa, non da meno è il caso politico che l'accompagna. Dunque, nei giorni scorsi s'apre quasi una gara tra i ministri finanziari, nell'additare i «privilegi che si annidano persino nei vertici delle istituzioni». Il responsabile del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, racconta a destra e a manca che al telefono appositamente allestito per raccogliere i consigli dei cittadini, si invoca che si cominci a tagliare proprio da lì. E Tremonti, di rincalzo, annuncia che proprio da lì vuole cominciare. La telefonata del Quirinale è di quei giorni. Guarda - dice in sostanza Scalfaro al ministro - che qui si è già cominciato, scrivendo a bilancio anche l'indennità di rappresentanza del capo dello Stato.

Quanto, all'esenzione fiscale dell'assegno mensile del presidente, da tempo ho chiesto di cancellarla, bisogna solo procedere. E Tremonti procede all'apposito disegno di legge, essendo la presidenza della Repubblica organo costituzionale senza potere di proposta legislativa, collegandolo alla finanziaria. Ma il ministro va ben oltre, usando la scelta dello stesso presidente della Repubblica per farsi un po' di propaganda a buon mercato. Fino a ieri, quando deve restituire a Scalfaro quel che è del capo dello Stato. Il merito, cioè, di dimezzare attraverso la tassazione l'appannaggio presidenziale. Si tratta di 24 milioni al mese (non esiste tredicesima), che in quanto a potere d'acquisto corrisponde al milione che percepiva Luigi Einaudi di 44 anni fa. Considerando che i 288 milioni annui si andranno ad aggiungere agli altri redditi di Scalfaro, si può dedurre che venga superata la soglia dei 300 milioni annui su cui scatta l'aliquota marginale del 51%.

A differenza del capo dello Stato, i parlamentari non hanno trovato ascolto al ministero delle Finanze. Nel corso della riunione di ieri dell'ufficio di presidenza della Camera, il questore Maurizio Balocchi (Lega) ha raccontato indignato di avere nei giorni scorsi cercato insistente Tremonti, per illustrargli il dispositivo delle misure di austerità autonomamente studiate a Montecitorio. Senza, però, trovare ascolto alcuno. E grande è stato lo sconcerto quando la presidente Irene Pivetti ha riferito di non aver concordato alcunché con il governo, ma di aver soltanto ricevuto una lettera dal ministro Pagliarini che indicava genericamente il problema. Che il Parlamento, del resto, ben conosceva, tant'è che si appresta a decidere misure ben più rigorose di quelle annunciate da Tremonti. Si tratta, infatti, di sottoporre a tassazione non solo l'intera indennità mensile, attualmente sottoposta a prelievo per l'82%, ma anche i contributi per i vitalizi nonostante, in questo caso, l'82% (una volta era il 60%) corrisponda alla quota tassabile di ogni altro vitalizio. Solo dalla Camera dei deputati, quindi, le Finanze avranno un maggior introito di 9 miliardi dal capitolo destinato ai vitalizi e di 10 miliardi da quello delle indennità. A maggior ragione è stata avvertita come una grave scorrettezza, se non un'offesa all'autonomia costituzionale del Parlamento, la strumentalizzazione da parte del governo, il che, però, non ha impedito ieri all'ufficio di presidenza di decidere all'unanimità il blocco dei pensionamenti dei funzionari, in analogia al dispositivo del decreto del governo.

«Troppi decreti, adesso basta»
Con una lettera Irene Pivetti «diffida» Berlusconi

Allarme decreti: rischiano di soffocare il Parlamento. A lanciare l'«SOS» è la presidente della Camera in persona. Irene Pivetti ha scritto una lettera a Berlusconi diffidandolo dall'abusare di tale pratica, e ha reso note le cifre della decretazione ai capigruppo di Montecitorio. Sono ben 219 i decreti ancora in attesa di essere convertiti in legge. In serata un incontro tra la Pivetti ed il capo della Procura di Milano Borrelli sui temi della giustizia.

Tra questi decreti - dice Pivetti - ve ne sono alcuni reiterati fino a 11 volte, il che ha creato casi di «legislazione provvisoria» di durata variabile fino a 22 mesi. Irene Pivetti ha ancora detto ai capigruppo che avvierà «le opportune iniziative di carattere istituzionale, necessarie a ricondurre nel pieno rispetto dei principi costituzionali e normativi vigenti la materia della decretazione d'urgenza».

Il richiamo alla legge

La lettera così prosegue: «Come dimostrato dall'esperienza dei lavori della Camera, l'adozione di decreti legge rispondenti a tali requisiti appare altresì funzionale al migliore e più sollecito svolgimento dell'esame dei relativi disegni di legge di conversione, consentendo - da un lato - di ridurre le possibili incertezze in ordine all'individuazione delle commissioni competenti per l'esame dei medesimi (e le conflittualità che possono successivamente sorgere al riguardo), nonché - dall'altro lato - di raggiungere più agevolmente, grazie alla chiarezza del contenuto normativo, le indispensabili intese in ordine all'iter del provvedimento. L'esigenza sopra indicata appare del resto ancora più evidente, considerando che, a partire dal prossimo mese di ottobre, i lavori della Camera saranno organizzati sulla base di una programmazione trimestrale. Sono certa - conclude la lettera - che ella vorrà tenere nel debito conto le considerazioni testé esposte, nello spirito di piena collaborazione tra le istituzioni dello Stato che ne informa la reciproca azione».

La lettera anti-decreti

Questo il testo della lettera della Pivetti a Berlusconi: «Gentile presidente, come certamente le è noto, l'attività parlamentare svolta in questo primo periodo di legislatura si è connotata con la costante presenza all'ordine del giorno della Camera di decreti legge emanati dal Governo, sulla cui conversione si sono venuti, pressoché esclusivamente, a concentrare i lavori delle commissioni e dell'assemblea. Tale situazione è stata accentuata dal costante ricorso da parte del Governo alla reiterazione dei decreti legge non convertiti entro i termini costituzionalmente previsti. Al riguardo - prosegue la lettera - alla luce dei principi costituzionali e della disciplina legislativa vigente in materia, facendomi anche carico degli orientamenti emersi in oc-

casione di riunione dei presidenti di commissione, le rappresento la esigenza che il contenuto dei decreti legge che il Governo riterrà di adottare sia conforme al dettato dell'art.16, comma tre, della legge 23 agosto 1988 numero 400, in particolare sotto il profilo dell'omogeneità e della specificità dell'oggetto del provvedimento».

preso - ancor più del suo predecessore - ad intasare le Camere di decreti legge. Secondo le cifre rese note dalla presidente Pivetti di fronte ai capigruppo della Camera, infatti, oltre due terzi dei decreti che il Parlamento dovrà convertire in legge appartengono al governo Berlusconi. Una mole di lavoro enorme che se da una parte rischia di intasare a lungo i lavori di commissione e d'aula, sembra dall'altra dirla lunga su come il Cavaliere consideri il Parlamento: un consenso che ratifichi sostanzialmente le decisioni dell'esecutivo.

Così, ieri, la presidente della Camera ha voluto formalizzare il suo «allarme» davanti ai deputati, dopo che già più volte in passato aveva messo in guardia sull'uso eccessivo della decretazione d'urgenza.

La presidente della Camera, Irene Pivetti, ha scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, una lettera in cui rileva la «abnorme» quantità di decreti legge emanati dal Governo e pendenti davanti al Parlamento. Ne ha dato notizia la stessa Pivetti ai presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio, ieri, nel corso della conferenza dei capigruppo.

La presidente della Camera ha rilevato che nella presente legislatura sono stati presentati alle Camere ben 219 disegni di legge di conversione, di cui 61 concernenti decreti legge già presentati nella XI legislatura. La prova che se da una parte Berlusconi ha fatto ferro e fuoco contro i troppi decreti legge del governo Ciampi, in realtà una volta andato al governo lui ha ripreso - ancor più del suo predecessore - ad intasare le Camere di decreti legge. Secondo le cifre rese note dalla presidente Pivetti di fronte ai capigruppo della Camera, infatti, oltre due terzi dei decreti che il Parlamento dovrà convertire in legge appartengono al governo Berlusconi. Una mole di lavoro enorme che se da una parte rischia di intasare a lungo i lavori di commissione e d'aula, sembra dall'altra dirla lunga su come il Cavaliere consideri il Parlamento: un consenso che ratifichi sostanzialmente le decisioni dell'esecutivo.

Così, ieri, la presidente della Camera ha voluto formalizzare il suo «allarme» davanti ai deputati, dopo che già più volte in passato aveva messo in guardia sull'uso eccessivo della decretazione d'urgenza.

NOSTRO SERVIZIO

Per il ministro delle Finanze i 21mili miliardi sono reali

Tremonti giura: «Il gettito? È addirittura sottostimato»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti è piuttosto soddisfatto: durante queste settimane ha risolto diverse grane al presidente del Consiglio Berlusconi, riuscendo a scovare molte migliaia di miliardi di nuove entrate per far fronte al progressivo calo dei tagli e mediando con accortezza con sindacati e categorie. Alla fine, a Finanziaria varata (anche se di ben 13.000 miliardi di sfiorbiate alla spesa ancora non c'è traccia...) l'unico ministero in grado di fornire dati e tabelle è il suo. Ieri, nel corso di una conferenza stampa dedicata alla spiegazione dei provvedimenti di spertanza delle Finanze, Tremonti non ha lesinato come suo solito bordate ai suoi predecessori, colpevoli di aver forgiato un sistema fiscale «che fa schifo». Prima, una miriade di norme e leggi nascondeva nei fatti una tolleranza dell'evasione fiscale; adesso, il Professore la sta abbattendo, e nei primi mesi del '95 arriverà la

«sua» risolutiva riforma fiscale, cui sta lavorando con gran lena.

Si vedrà. Per adesso, il contributo delle entrate alla manovra è di ben 21.000 miliardi. Una bella somma, ma «a rischio». Lasciano molti dubbi il condono edilizio e quello previdenziale, ma anche il «concordato di massa» convince poco. Tremonti è convinto che le slime di gettito, al contrario, sono «prudenti, probabilmente sottostimate», che «non si poteva fare di più né di meglio». Ma gran parte delle entrate (essendo condoni) nel '96 non daranno più una lira. Il concordato di massa, replica il ministro, «è un passaggio di civiltà», che come molti altri interventi sulle agevolazioni farà emergere a regime consistenti flussi di gettito.

Il pacchetto delle Finanze per la manovra prevede anche un decreto legge, che fa scattare subito il taglio alle agevolazioni delle coop, la patrimoniale sulle imprese e il concordato di massa. Vediamo alcune

delle misure in sintesi.

Concordato di massa. Tutti i professionisti, i lavoratori autonomi, i commercianti riceveranno nel corso del 1995 un «invito» da parte degli uffici fiscali. Dagli uomini delle Tasse, questi presunti evasori si vedranno sottoporre una proposta di imposta, superiore a quanto pagato a suo tempo. Se vogliono - e dunque l'offerta dovrà essere davvero minima - accettano, e si mettono in regola col Fisco; altrimenti, vanno in contenzioso, e dunque non gli accade nulla. Uno dei punti deboli del concordato, a parte l'ingiustizia di assicurare uno sconto a chi ha evaso. Ma Tremonti dice che è sempre meglio che non fargli pagare nulla.

Patrimoniale sulle imprese. Era la patrimoniale di Amato, il 7,5 per mille sul patrimonio netto delle società: scade quest'anno, e verrà prorogata «fino a quando non sarà varata la riforma fiscale». Intanto, attendendo la riforma, nel 1996 darà 6.000 miliardi (non computati nella Finanziaria '95).

LE NOVITA' DEL FISCO	
POLITICI	Eliminate le esenzioni Irpef riguardanti Presidente della Repubblica, parlamentari italiani ed europei, membri della Corte Costituzionale, consiglieri regionali, provinciali e comunali.
IMPRESE	Prorogata l'imposta del 7,5 per mille sul patrimonio netto delle imprese. Darà 6.000 miliardi nel '96.
ARTIGIANI, COMMERCianti E PROFESSIONISTI	Concordato di massa delle tasse non pagate dal 1989 al 1993. Darà 11.500 miliardi.
SOCIETA' DI COMODO	Società di capitali con meno di 5 dipendenti e un fatturato inferiore a 800 milioni; deve dichiarare un reddito imponibile non inferiore a 8 milioni. Darà 800 miliardi.
COOPERATIVE	Imposta patrimoniale straordinaria sulla media delle riserve indivisibili del biennio o dell'anno precedente (aliquote pari a 1,74 o 0,82%). Ritenuita del 30% ai prestiti dei soci.
AZIENDE AGRICOLE	Rendite agrarie rivalutate del 50%, quelle dominicali del 60%. Darà 490 miliardi.
BENI PATRIMONIALI E DEMANIALI	Decuplicati i canoni dei beni dello Stato affittati ai privati. Canoni marittimi quintuplicati. Darà 200 miliardi.

Agevolazioni ai politici. Varrà 40 miliardi la cancellazione degli «sconti» fiscali finora riconosciuti ai redditi del Presidente della Repubblica, dei parlamentari italiani ed europei, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei giudici della Consulta. Va anche alcune agevolazioni minori per le attività commerciali di partiti e sindacati.

Neutralità per le fusioni. «Almeno» 450 miliardi verrà da una norma che impedirà di utilizzare il disavanzo di fusione per l'iscrizione di valori in franchigia di imposta.

Elusione delle imprese. Il Fisco potrà ora disconoscere i vantaggi tributari conseguiti in operazioni di concentrazione, trasformazione di capitale e di valutazione di partecipazione, cessione di crediti e ces-

sione o valutazione di valori mobiliari, qualora si ipotizzi che sono state effettuate solo per pagare meno tasse. Darà 300 miliardi.

Società di comodo. Il 57% delle società soggette ad Irpeg dichiara di essere in perdita o in pareggio. Ora, con un sorta di meccanismo di «minimum tax», a tutte le 60mila società di capitali con meno di 5 dipendenti e con un fatturato inferiore a 800 milioni si precluderà il riporto delle perdite: dovranno inoltre dichiarare, salvo prova contraria, almeno un reddito imponibile pari al 2% del patrimonio netto e comunque, non inferiore ad 8 milioni. Possibili introiti per 800 miliardi.

Società di persone. Tremonti ha tolto la norma che consente a que-



Pubblico impiego
Orario spezzato
anti doppio-lavoro

Settimana corta; orario spezzato; riduzione degli straordinari; part time; blocco totale delle assunzioni. Queste alcune delle novità introdotte per il pubblico impiego con la Finanziaria, comunicate dal ministro della Funzione Pubblica Urbani. Inoltre, l'anno prossimo le singole amministrazioni pubbliche non potranno più estendere, sulla base di una propria interpretazione, a tutti i dipendenti interessati gli effetti di una sentenza emessa a favore di chi ha presentato il ricorso. Solo il ricorso quindi beneficerà degli effetti della pronuncia. Il che farà risparmiare allo Stato 400 miliardi. I dipendenti pubblici dunque non solo lavoreranno cinque giorni a settimana, ma anche il pomeriggio; l'orario spezzato servirà anche a impedire il ben noto fenomeno del «doppio lavoro». Il risparmio che deriverà dalla riduzione degli straordinari sarà reso noto nei prossimi giorni dal ministro. Il blocco assunzioni, fino ad oggi parziale, diventa ora totale per i primi sei mesi del 1995. Interesse tutto il pubblico impiego, ad eccezione del ministero degli Interni. Il part time invece potrà interessare una quota di personale non superiore al 50% delle singole amministrazioni.